

DOVE FINISCE IL DIRITTO DI CRONACA?

INTERCETTAZIONI, FRENATA AL SENATO.
ORA SPERIAMO IN UN RIPENSAMENTO

ROMA. La Commissione Giustizia del Senato si è fermata in extremis, poco prima di votare le super-sanctions contro i giornalisti che pubblicano «in tutto o in parte, anche a guisa d'informazione» atti o documenti di un procedimento penale prima che sia arrivato all'udienza preliminare. Nella stessa maggioranza di governo sta intanto facendosi largo qualche dubbio sull'operazione: che fine farà il diritto di cronaca? Ed è possibile, nel pieno di indagini che hanno scandalizzato l'opinione pubblica, sostenere politicamente un giro di vite di questo tipo? Così, se ieri sono "passate" le multe contro gli editori "disobbedienti" (fino a quattromila euro) si è tirato il freno a mano quando stava per aprirsi il capitolo dei giornalisti. Tutto rinviato a lunedì, mentre non è esclusa l'idea di un intervento del governo prima dell'approdo del provvedimento in aula per rimettere ordine in un complesso di norme che, dopo le molte modifiche apportate a Palazzo Madama, appaiono a molti spropositate rispetto all'obiettivo di limitare le intercettazioni inutili, difendere la privacy rispetto a fatti penalmente irrilevanti e circoscrivere la gogna mediatica cui tanti sono stati sottoposti per fatti più attinenti al gossip che ad altro. Non sono solo i "finiani" a difendere il vecchio testo uscito dalla Camera, che garantiva la

possibilità di parlare delle inchieste "per riassunto" (cioè senza citare stralci di interrogazioni o di verbali). Ieri anche il *Giornale*, che in un articolo del condirettore Alessandro Sallusti ha apertamente criticato il testo del Senato e sostenuto che si devono sanzionare i responsabili di fughe di notizie, non i giornalisti che le pubblicano.

Fra le novità inserite negli ultimi giorni ci sono anche condanne anche per chi compie riprese e registrazioni fraudolente (il cosiddetto «emendamento D'Addario»). Per quanto riguarda queste ultime, però, sono state approvate delle "esimenti": non verrà condannato chi compirà questo tipo di registrazione o ripresa per motivi legati alla sicurezza dello Stato; se si tratta di un giornalista professionista nell'esercizio del diritto di cronaca; se realizzate nell'ambito di una controversia giudiziaria o amministrativa. Fa discutere anche il comma che rafforza l'obbligo per i pm di avvertire immediatamente il Vaticano nel caso si sia disposto di intercettare un uomo di Chiesa. Il Partito democratico promette battaglia in aula («Il ddl ha subito tante modifiche e contiene tante incoerenze che non ho ancora capito cosa verrà fuori», dice Anna Finocchiaro) ma non si esprime sulla possibilità di un referendum abrogativo.

INTERCETTAZIONI, IL SENATO FRENA E ASPETTA LUNEDÌ

ACCANTONATO IN COMMISSIONE
L'INASPRIMENTO DELLE PENE
PER I CRONISTI DISOBBEDIENTI.
NON CRITICANO SOLO I "FINIANI"...

◆ Romana Fabiani

ROMA. Rischiano l'arresto giornalisti e cronisti che pubblicano atti giudiziari e intercettazioni? La troppa fretta e la stanchezza fanno brutti scherzi. La commissione Giustizia del Senato spinge l'acceleratore sul disegno di legge Alfano sulle intercettazioni e al termine della seduta pomeridiana arriva la notizia di un pesante giro di vite sul diritto di cronaca e di informazione con l'approvazione di un emendamento (in realtà accantonato fino alla prossima seduta di lunedì) che avrebbe previsto per la pubblicazione degli atti l'arresto del giornalista fino a due mesi e il pagamento di un'ammenda dai 2.000 ai 10.000 euro e l'ammenda dai 4.000 ai 20.000 euro per la pubblicazione delle intercettazioni.

Per fortuna, invece, la commissione Giustizia - a dispetto dei boatos - si è fermata in extremis prima di dare il via libera alle super-sanzioni e ha rinviato tutto alla prossima settimana. Per tutto il pomeriggio, però, si sono rincorse dichiarazioni al vetriolo dell'opposizione all'indirizzo del governo, colpevole di «mettere la ghigliottina» al diritto di cronaca e di informazione. Solo in serata arriva la smentita del relatore del provvedimento, Roberto Centaro. Probabilmente a causa delle prolungate sedute notturne, senatori di maggioranza e opposizione danno ai cronisti, fuori dell'aula della commissione, un'informazione sbagliata: «L'emendamento che inasprisce le condanne per i giornalisti che pubblicano atti e intercettazioni vietati per legge, non è stato approvato ma è stato accantonato», precisa Centaro che, poco prima, aveva invece dato la notizia ai cronisti. Nello stesso errore erano incappati anche il responsabile Giustizia dell'Idv Luigi Li Gotti, tra i più duri nel condannare l'emendamento («è un capolavoro di ingiustizia»), il senatore del Pd Felice Casson che aveva tuonato contro la «mordacchia alla libertà di stampa in Italia» e il portavoce dell'Idv, Leoluca Orlando, che si era spinto alla provocazione, «da oggi siamo tutti giornalisti, arrestateci tutti. Chiederemo la disobbedienza civile di tutti i cittadini onesti, mobilitaremo le piazze e, se necessario, occuperemo pacificamente le Istituzioni».

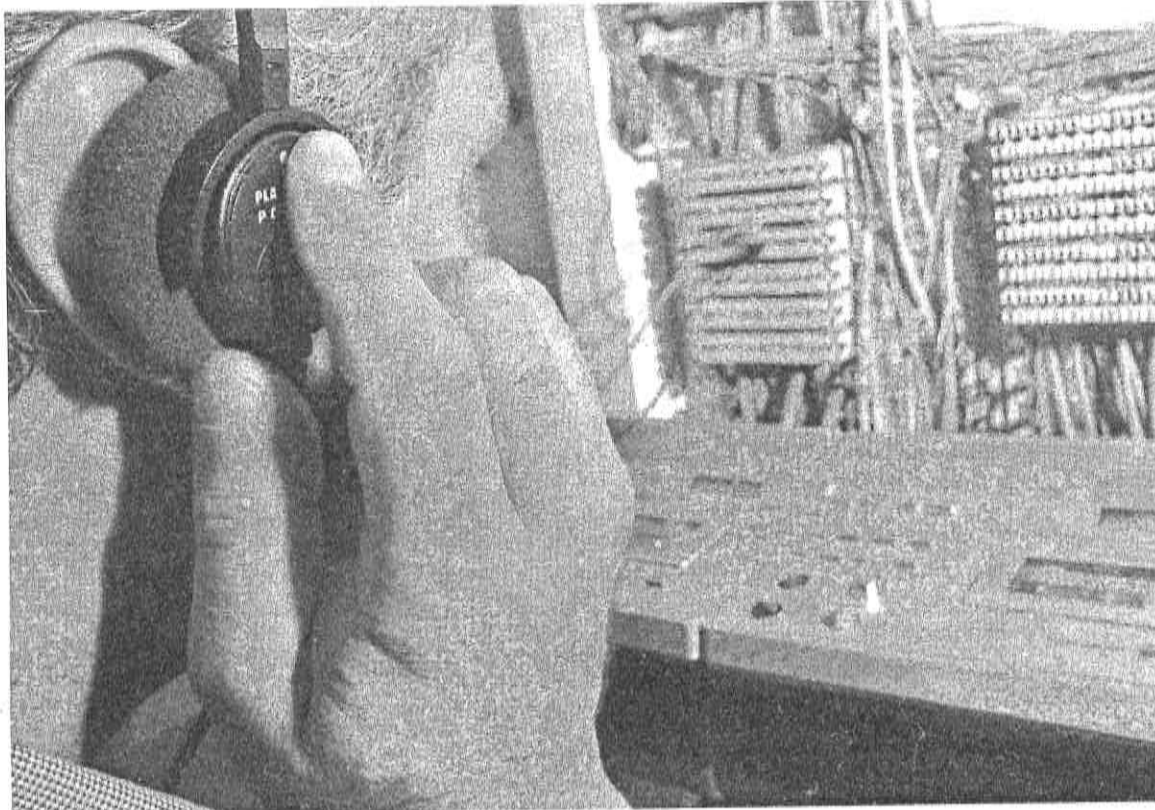
«Invece - corregge con un certo imbarazzo il relatore - ricontrollando tutti gli emendamenti che sono stati votati, respinti e accantonati, ci siamo resi conto che l'1.2008, e cioè la norma che riguarda le condanne per la stampa, è stato accantonato e non ancora votato». «La stanchezza fa brutti scherzi - cerca di riparare al danno Li Gotti - la tensione e lo stress di queste sedute sono stati considerevoli». Ma la norma, sottolinea il presidente della Commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli, «verrà votata sen-

z'altro nella seduta notturna di lunedì prossimo». La notturna prevista per ieri sera, infatti, è stata sconvolta e i senatori stanchi e distratti potranno riposarsi. Ma non è escluso che prima dell'approdo in aula del controverso provvedimento arrivi un restyling firmato Palazzo Chigi.

Via libera invece alle sanzioni per gli editori "disobbedienti" a seguito della «pubblicazione arbitraria di

Anche Sallusti
sul "Giornale" attacca
le limitazioni
al diritto di cronaca
e chiede al Pdl
un ripensamento

indagini e intercettazioni prima dell'udienza preliminare». Con la bocciatura degli emendamenti soppressivi presentati dalle opposizioni, infatti, il testo prevede che la pubblicazione degli atti comporta, per editori, una multa da 64.500 a 464.700 euro. Tra le norme già approvate anche il cosiddetto "emendamento D'Addario" che vieta riprese e registrazioni tv di processi e il comma, molto discusso, che rafforza l'immediato avviso al Vaticano se un pm intercetta un uomo di Chiesa.



Sempre più serrato il confronto politico sull'abuso delle intercettazioni

«La battaglia in aula la faremo tutta - annuncia Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd - e vedremo qual è il testo che arriva. Il ddl ha subito tante modifiche e contiene tante incoerenze che non ho ancora capito cosa verrà fuori». Durissimo il giudizio della pasionaria Pd che accusa il governo di aver alzato un muro di gomma, «evidentemente, vuole andare avanti senza nessuna relazione con noi. Ed è bizzarro sostenere che da parte dell'opposizione non c'è una reale volontà di confronto. Ma siccome sono bravissimi con la propaganda, dicono che siamo noi che non vogliamo collaborare».

Già a Montecitorio i contenuti del ddl avevano generato critiche pesanti e il presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, aveva auspicato importanti migliorie al testo. Tra errori e rettifiche il tempo stringe e restano molti punti controversi. Fabio Granata, deputato del Pd e vicepresidente della commissione Antimafia, conferma

il subbuglio nel mondo dell'editoria e dell'informazione e si augura che il testo finale venga discusso anche all'interno del gruppo parlamentare del Pdl. «Grazie alla presidente Giulia Bongiorno, avevamo reintro-

dotto alla Camera la possibilità di pubblicare quanto meno il riassunto delle intercettazioni, in modo che il diritto di cronaca fosse garantito senza tuttavia permettere la creazione di vere e proprie "gogne mediatiche". Ecco, questa possibilità ora è stata cassata». Ma non sono solo i "finiani" ad avanzare riserve, persino il condirettore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, ha preso le distanze da una legge che «non è la cura giusta». La Fnsi ha annunciato comunque uno sciopero al grido di «resistenza incessante» contro un provvedimento che non tutela il diritto di cronaca «ritiene l'informazione giudiziaria «n reato da punire». Anche l'Udc non condivide né il metodo né il merito del provvedimento sulle intercettazioni. «Più che aprirsi al contributo dell'opposizione, il governo e la maggioranza hanno preferito chiudersi a riccio, litigando al loro interno e proponendo emendamenti peggiorativi del testo o comunque insufficienti a risolvere i principali nodi del ddl».



ROBERTO CENTARO
SMENTISCE LA NOTIZIA:
L'EMENDAMENTO
CHE "CONDANNA"
ALL'ARRESTO I GIORNALISTI
NON È STATO APPROVATO